

Rosmini il teologo delle cinque piaghe



Gianni Gennari

Nato nel 1797 a Rovereto, Antonio Serbati Rosmini si laurea in filosofia e teologia nel 1822. Da un anno è prete. Con Niccolò Tommaseo ha messo su la “Società degli amici” per l’incontro tra la fede e la cultura del tempo in ebollizione dopo la Rivoluzione francese, l’ascesa e la caduta di Napoleone, la restaurazione di Vienna e i fermenti nazionali. Per recuperare il terreno progetta una *Grande Enciclopedia* umanista e cattolica, replica di quella dei “Lumi” ormai culturalmente e politicamente spenti. Studia dalla filosofia alla linguistica, dal diritto alla pedagogia, e intanto fa il prete tra la sua gente di Rovereto.

A 31 anni fonda un suo Istituto della carità, presso Domodossola: nascono i padri “rosminiani”. Ha stretto forte amicizia, profonda e creativa con un certo Alessandro Manzoni: si vedono tutte le domeniche, ragionano su fede e cultura, Vangelo e letteratura, filosofia e teologia, religione e politica. Lo chiamano spesso a Roma fino dai tempi duri di Pio VII e fa amicizia con l’abate Mauro Capellari, futuro Gregorio XVI. Nel 1832 scrive un trattatello, *Delle cinque piaghe della Chiesa*, che per prudenza pubblica solo nel 1848. Ormai è famoso, va dovunque, scrive di scienza, diritto, antropologia, politica. Raduna attorno a sé discepoli di idee moderne, con aspirazioni di riforme vere sia nella società che nella Chiesa. Grandi scontri: i gesuiti lo trovano rigorista e giansenista, Gioberti lo trova rivoluzionario e incendiario.

Arriva il 1848, tutto pare in movimento e allora pubblica *Le cinque piaghe per la Chiesa* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale* per gli Stati, con appendice esplicita sull’unità d’Italia. Carlo Alberto lo incarica di andare da Pio IX per convincerlo a partecipare a una Lega italiana contro l’Austria e arrivare a un Concordato della Chiesa con il nuovo Stato sabauda. Comincia benissimo, accolto con grande onore, si parla di un suo imminente cardinalato, ma poi tutto precipita. A piazza della Cancelleria ammazzano Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX, suo principale alleato, i piemontesi premono, a Roma è l’anarchia della “Repubblica romana”, il Papa scappa a Gaeta, chiama le truppe straniere che lo fanno rientrare a Roma, ma chiude ogni spiraglio al nuovo. Rosmini non serve più? Peggio: nel 1849 il Sant’Ufficio lo mette sotto processo, soprattutto per quelle *Cinque piaghe* e *La Costituzione secondo la giustizia sociale*: questo vuole distruggere tutto, la Chiesa e le monarchie!

Si ritira a Stresa, studia e incontra gli amici. Tra altri a Manzoni si è aggiunto Gustavo di Cavour, fratello di Camillo. Critica anche la politica laicizzante del Piemonte e si fa nemici anche laicisti e anticlericali, mentre dura e si intensifica l’attacco della Curia contro le sue idee riformiste. Tutti i suoi scritti vengono sottoposti al Tribunale dell’Indice e il fuoco di fila dei nemici continua. È logorato dalla fatica: circondato da amici illustri, tra cui il Manzoni, muore a Stresa (1 luglio 1855) a 58 anni. Dopo 33 anni, nel 1888, a Roma gli condannano 40 proposizioni di carattere teologico e giuridico-sociale. Avrà sorriso, dal

Paradiso.

Resta un campione di pensiero e di vita, principe del filone cattolico liberale, aperto alla modernità, capace di sintesi tra libertà e verità, coscienza e fedeltà, persona e diritto, libertà e Stato. In campo teologico la sua indicazione delle *Cinque piaghe*, con il richiamo al distacco della Chiesa dalle lotte politiche, alla responsabilità dei laici, alla povertà vera del clero, alla liberazione di tutto ciò che è Chiesa dalle intromissioni del potere politico e degli affari di mondo, resta uno dei filoni su cui si è avviato il Vaticano II, ancora a fatica. È uno dei padri della Chiesa moderna alle soglie del terzo millennio, e nel campo delle idee i suoi concetti di persona sociale, proprietà in vista del bene comune, Stato solo un mezzo al servizio delle persone e dei corpi sociali armonizzando pubblico e privato, restano modernissimi. Da sottolineare la sua lotta contro la statolatria e contro ciò che chiamava «perfettismo», culto di un'utopia astratta di società perfetta.